

IL CASO SCAJOLA

Presenza Chiara Rizzo la moglie di Matakacena

● È stata arrestata a Nizza dagli uomini della Dia
● Per i Pm la donna è «il terminale di un complesso sistema criminale» ● Già attivate le pratiche per l'extradizione: sarà in Italia a giorni

MA. SO.
Twitter@massimosolani

Nelle settantadue ore trascorse da latitante, Chiara Rizzo non era dove tutti la stavano cercando. Non era al riparo da occhi indiscreti nel suo sfarzoso appartamento al numero 13 di Boulevard Princess Charlot, poche centinaia di metri più in alto rispetto al porto e ai lussuosi yacht ormeggiati ai piedi di Montecarlo. Non era neanche a Nizza, dove pure ieri è stata fermata in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare emessa giovedì dal gip di Reggio Calabria Olga Tarzia, come indicavano le voci che lei stessa non aveva smentito rispondendo al suo cellulare e assicurando tutti di stare poco bene e di essere «pronta a tornare in Italia per spiegare tutto». Chiara Rizzo, infatti, ieri mattina è rientrata da Dubai, dove si trova ancora oggi da latitante il marito ex deputato Pdl Amedeo Matakacena (una condanna a 5 anni e 4 mesi sulle spalle per concorso esterno in associazione mafiosa e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici), via Nizza e nel pomeriggio si preparava a salire su un aereo per raggiungere Reggio Calabria da Fiumicino. Lo aveva assicurato lei stessa, attraverso i propri legali, agli uomini della Direzione Investigativa Antimafia che ieri, però, hanno preferito far scattare l'operazione che ha portato all'arresto. «Avevo comunicato nel dettaglio il pia-

no di volo della nostra assitta, tutti gli orari e le modalità di rientro dall'estero», ha spiegato ieri Bonaventura Candido, avvocato della Rizzo. «La signora rientra spontaneamente in Italia, non c'è bisogno di nessuna procedura di estradizione». In realtà, secondo fonti della Dia, le cose non andranno in questo modo e dopo l'arresto da parte della polizia francese nello scalo di Nizza, a cui ha partecipato anche un ufficiale di collegamento italiano, ci vorranno circa 24 ore perché la magistratura transalpina conceda il nulla osta all'extradizione.

Soltanto a quel punto Chiara Rizzo, che secondo la procura reggina assieme all'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola sarebbe parte «terminale di un complesso sistema criminale» che attraverso «operazioni politiche, istituzionali ed economiche» avrebbe carcato di favorire la latitanza di Matakacena, potrà essere interrogata dai magistrati e spiegare il suo ruolo in una vicenda oscura ma al tempo stesso indicativa dell'esistenza di una rete di protezione internazionale in grado di sostenere e aiutare la latitanza di personaggi politici del centrodestra legati a gruppi criminali e misteriose logge segrete. Come Matakacena, appunto, o anche Marcello Dell'Utri, anche lui latitante in Libano in attesa che le autorità di Beirut decidano sulla richiesta di estradizione seguita alla sentenza di condanna definitiva emessa dalla Cassazione nei giorni scorsi per concorso esterno in associazione mafiosa (7 anni).

Gli inquirenti infatti, come riportato nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip della Dia di Reggio, non escludono «la presenza di componenti ancora occulte in grado di fornire un ulteriore concreto supporto logistico all'indagato che - scrive il gip - gode di una straordinaria rete di supporto costi-

...

La Dia di Reggio Calabria non esclude «la presenza di componenti ancora occulte ma di rilievo»

tuita da personaggi gravitanti in ambienti politici ed economici estremamente elevati». Secondo gli inquirenti, «sono rimasti in ombra alcuni concorrenti di cui non si è giunti all'identificazione». Contestualmente all'emissione degli ordini d'arresto, non a caso, la Dda reggina ha eseguito una serie di perquisizioni a carico di 10 persone risultate in rapporto con gli arrestati. Fra questi Vincenzo Speziali, 39 anni, che sarebbe stato il referente dell'ex ministro Scajola nel progetto di trasferimento di Matakacena in Libano grazie alla parentela acquisita con l'ex presidente del Paese dei cedri e candidato alle prossime elezioni presidenziali Amin Gemayel di cui ha spostato una nipote.

Al centro della rete di protezione, stando almeno alle ricostruzioni fatte dai pm reggini, proprio Chiara Rizzo e Claudio Scajola, con il secondo impegnato ad aprire le porte giuste, far incontrare le persone più influenti e cercare i canali adatti a mettere in salvo dalle confische della magistratura l'impero economico di Matakacena e al tempo stesso garantire all'ex deputato la possibilità di lasciare Dubai, dove nell'agosto dello scorso anno era stato arrestato per poi essere scarcerato poco più di un mese più tardi, e cercare rifugio nel «più sicuro» Libano. Un progetto a cui, secondo l'accusa, avrebbero partecipato fattivamente anche la segretaria di Matakacena Maria Grazia Fiordelisi, la madre del parlamentare Raffaella De Carolis e l'uomo di fiducia Martino Politi, la segretaria di Scajola Roberta Sacco e il ragioniere Antonio Chillemi. Tutte persone che, secondo il gip Tarzia, si sarebbero adoperate per «mantenere inalterate le capacità operative in campo economico-imprenditoriale del Matakacena», per «costituire le provviste finanziarie necessarie al predetto per finanziare in territorio estero la intrapresa latitanza». Un progetto che doveva servire anche a «rendere attuabile il pianificato spostamento del Matakacena dall'Emirato di Dubai alla Repubblica del Libano, individuato dallo Scajola per la possibilità di sfruttare le proprie relazioni personali (tra le quali quella con Speziali Vincenzo) al fine di



Chiara Rizzo con il marito Amedeo Matakacena

far riconoscere il diritto di «asilo politico» a Matakacena. Ma c'è di più perché Scajola, la Rizzo e gli altri sarebbero a loro volta indagati per concorso esterno in associazione mafiosa perché, co-

...

Il deputato Pdl latitante «ha usufruito di una rete straordinaria di sostegni economici e politici»

me scritto dal gip, avrebbero favorito «economicamente uno dei più potenti ed influenti concorrenti esterni della 'ndrangheta reggina» agevolando così «il complesso sistema criminale, politico ed economico, riferibile ai clan della città calabrese, interessati a mantenere inalterata la piena operatività» di Matakacena «e della galassia imprenditoriale a lui riferibile, costituita da molteplici società ed aziende utilizzate per schermare la vera natura delle relazioni politiche, istituzionali ed imprenditoriali».

L'ambasciatore amico e la fuga per via diplomatica

La famiglia Matakacena vive a Nizza», quindi vicino alla Liguria dove risiede l'ex ministro Claudio Scajola, «non c'è assolutamente nulla di strano che tra le parti ci sia un rapporto di amicizia consolidato nel tempo». La versione minimalista dell'avvocato Bonaventura Candido, legale della moglie di Matakacena Chiara Rizzo, suona quasi beffarda a leggere le 190 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Reggio Calabria. Ma quelle conversazioni intercettate, alcune dal tono anche intimo, gli incontri organizzati in giro per l'Italia, le amicizie messe in moto per aiutare la donna del bel mondo monegasco a favorire la latitanza del marito e la scorta da ex ministro usata per accompagnarla in alcuni dei suoi spostamenti, non dicono comunque tutto della rete di rapporti tesa da Scajola in favore della Rizzo e di suo marito. «Il nostro legame è finito - raccontava nei giorni scorsi da Dubai Matakacena - Si è logorato perché lei voleva che io tornassi in Italia». Una bugia, l'ennesima, se è vero che ieri mattina Chiara Rizzo tornava proprio da Dubai quando la polizia francese l'ha arrestata e se è vero, come sostengono i magistrati della Dda reggina, che negli ultimi mesi la signora Matakacena si è data un gran da fare per mettere al riparo

IL CASO/1

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

I riferimenti e la telefonata all'ambasciatore italiano a Montecarlo Morabito. Il progetto era far scappare Matakacena passando per gli uffici diplomatici di Dubai?



L'ambasciatore a Montecarlo Antonio Morabito, presente a destra anche Scajola

dei prestanome l'impero del marito e per garantire le strade più sicure alla latitanza del marito. Illuminante a tal proposito sarebbe, secondo i magistrati, una conversazione intercettata il 27 dicembre del 2013 fra la Rizzo e Scajola. Matakacena è stato scarcerato a Dubai da diverse settimane e, secondo quanto ricostruito dall'indagine, tempo due mesi e dovrebbe scattare il suo trasferimento nel più sicuro Libano. La moglie dell'ex deputato e l'ex ministro parlano di questo trasferimento e dei dettagli organizzativi dello spostamento da Dubai a Bei-

rut. «Però se si fa così... lui ha capito come si fa, perché si va dove c'è... per esempio c'è Antonio da noi», dice la Rizzo, che prosegue: «Deve andare dentro un posto dove c'è Antonio. Perché se va lì dentro allora loro direttamente se lo prendono da lì. Dove c'è Antonio, hai capito?». «Certo, certo, certo», risponde Scajola. E la Rizzo insiste: «Antonio di Montecarlo, hai capito?». «Certo - risponde l'ex ministro - Certo. Il gemello di Antonio, certo». E lei: «Si tiene inf... il gemello di Antonio... a quel punto, una volta che è entrato là...». Ma chi è Antonio? I magistrati non hanno dubbi: «Più volte nel corso della conversazione si compie riferimento a tale Antonio, il quale è da identificare, previo incrocio dei riferimenti con altre conversazioni captate, nell'Ambasciatore del Principato di Monaco Morabito Antonio (nato a Reggio Calabria, il 08/10/1955), amico comune della Rizzo e dello Scajola». Dal tono della conversazione («Il gemello di Antonio di Montecarlo», «un posto dove dentro c'è Antonio, se va lì dentro allora loro direttamente se lo prendono da lì») il sospetto degli inquirenti è che il progetto fosse quello di far entrare Matakacena in ambasciata e poi da lì, attraverso un canale diplomatico, far scattare la fuga verso il Libano.

A confermare che l'Antonio in questione sia proprio l'ambasciatore Mora-

brito è una telefonata che gli inquirenti avevano già intercettato nei giorni dell'arresto di Matakacena. È al diplomatico, infatti, che la Rizzo si rivolge per chiedere aiuto nel tentativo di organizzare un incontro in carcere con il marito per il suo cinquantesimo compleanno. «Io ho preso degli avvocati a Dubai, il giudice ancora non ha deciso», spiega la Rizzo. «Ovviamente sentite la nostra ambasciata», consiglia Morabito. «L'avvocato di là mi ha detto... dice, "signora, siccome io voglio una visita, che ancora non l'ho mai potuto vedere", allora...», si lamenta lei. «E la fai tramite il Consolato», consiglia il diplomatico che assicura: «io lunedì mattina scrivo al console generale... tu intanto mandami una email con tutti i numeri di telefono, dove ti posso rintracciare». «E dove te la mando l'e-mail, all'ambasciata», chiede la Rizzo. «Mandala all'ambasciata - consiglia Morabito - mandala all'e-mail dell'ambasciata, così io lo ritiro... Così io lo rigiro al Consolato Generale chiedendo assistenza che si organizzi la visita». Chiamato in ballo, Morabito si difende spiegando di aver «fornito l'unica risposta legale possibile»: ossia quella di «rivolgersi al consolato generale competente per richiedere assistenza legale prevista dalle funzioni di assistenza consolare per i connazionali italiani detenuti all'estero e alle loro famiglie».